

A Pechino con Henry Kissinger

Il totem di una religione scomparsa

INCONTRI. L'ex segretario di Stato è ancora riverito nel Paese asiatico. In cerca di una via d'uscita dal Vietnam, fu lui a preparare l'incontro fra Mao e Nixon, rompendo l'isolamento diplomatico del Dragone. A 88 anni dà alle stampe "On China", analisi acuta e spietata, fedele al suo proverbiale realismo.

DI ROMEO ORLANDI

■ Incontrare Henry Kissinger è un appuntamento con la storia, soprattutto se la vicenda si dipana tra la potenza di ieri e quella di oggi. Al secondo Convegno internazionale dei think-tank organizzato dal Cciece - China Conference for International Economic Exchange - Kissinger era l'ospite d'onore, mentre 2 anni fa era preceduto nel protocollo da Romano Prodi.

Il 25-26 Giugno Pechino ha vestito abiti di umiltà e ha chiamato i pensatori internazionali a offrire analisi e suggerimenti per la crisi internazionale. L'o-

biiettivo è costruire una governance mondiale che tenga conto dei nuovi equilibri. Come esponente di Osservatorio Asia ho avuto modo di seguire da vicino la performance di Kissinger, guru degli assetti mondiali, che si trovava in Cina anche per presentare il suo sedicesimo libro, *On China*.

Di fronte a Li Keqiang, prossimo primo ministro, Kissinger non ha tradito il suo personaggio. Ha esordito affermando di non essere un economista ma uno storico e ha dunque ripercorso la rinascita della Cina. Ha conservato il suo accento tedesco, ricordo dei suoi primi 15 anni in Germania pri-

ma dell'emigrazione per sfuggire alla persecuzione antisemita. Ugualmente ha mantenuto il suo approccio realista, negoziale, scevro da qualsiasi sentimentalismo o illusione.

A 88 anni si conferma acuto e spietato nell'analisi, solo più incerto nell'incedere. L'ex segretario di Stato è considerato un amico di lunga data della Cina. Le sue posizioni politiche, antagoniste a quelle di Pechino, lasciano il passo al ricordo di chi comprese che la Cina esigeva rispetto e dignità prima di qualsiasi altra cosa. Kissinger glieli concesse non per convinzione ma per convenienza. Tuttavia per l'interlocutore questo era sufficiente. La Cina sa bene che la politica estera di ogni Paese è indirizzata ai propri interessi. Non è disturbata dal pragmatismo, perché storicamente ne conosce le virtù. Non teme le pressioni diplomatiche perché la trattativa è uno dei suoi punti di forza. Kissinger ha trovato la chiave per portare la Cina al tavolo negoziale: assicurare vantaggi reciproci e ga-

rantire non interferenza negli affari interni.

In *On China*, questo approccio emerge chiaramente dalle pagine più pregnanti del libro, quelle del riaccostamento dei rapporti. Agli inizi degli anni '70 gli Stati Uniti erano lacerati dalla Guerra del Vietnam, sempre più contestata, sempre meno vittoriosa. Avevano bisogno di una via d'uscita, la meno dolorosa possibile, un «disimpegno con onore» secondo le parole di Nixon. La soluzione fu la Cina, attraversata da tensioni ancora più laceranti.

Il Paese era in preda alla Rivoluzione Culturale, un decennio di estremismo ideologico che aveva pregiudicato il decollo economico. Era importante essere uguali, anche se nella povertà. Lo Stato più popoloso al mondo era emarginato dal contesto internazionale. Registrava solo modesti scambi commerciali, non attraeva investimenti, era in tensione con gli Stati Uniti e tutti i Paesi confinanti. Con Mosca le frizioni erano altissime,



sfociate nella guerra dell'Usuri del 1969. La Casa Bianca offrì l'occasione per uscire dall'isolamento. L'interesse immediato e comune era l'antisovietismo, il mantello teorico era la ricerca di un mondo multipolare.

Kissinger si recò in Cina due volte nel 1971, la prima in segreto. Incontrò il Premier Zhou En Lai per preparare lo spettacolare incontro tra Nixon e Mao l'anno successivo. Il libro racconta che ironicamente la preparazione fu tutto sommato semplice: «Che la Cina e gli Stati Uniti abbiano trovato una strada per incontrarsi era inevitabile, viste le necessità di

allora. Sarebbe successo prima o poi, qualsiasi fosse stata la leadership nei due Paesi». Politiche d'abond, ancora una volta.

Da quella visita Kissinger è tornato cinquanta volte e ad ogni occasione viene onorato. La Cina sembra dimenticare gli aspetti più controversi della sua politica, dal Cile al Vietnam, dall'Argentina al Portogallo. Oggi, senza l'arsenale che gli faceva ombra, ha riacquisito il tono professorale dei suoi esordi. È uno degli ultimi simboli della guerra fredda, un totem di una religione che non esiste più. Quando scrive libri o pronuncia discorsi, incute meno timore.